

Studi e testi di cultura letteraria

collana diretta da Luigi Weber

I quaderni dell'Accademia dei Benigni

Giosue Carducci
Raduni a Polenta di Dante
2016-2024

a cura di
Alessandro Merci

Giorgio Pozzi Editore

Alla memoria di
Fabrizio Fornasari (1939-2020)
e William Spaggiari (1948-2024)

Copyright © 2025 Giorgio Pozzi Editore

Via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-31358-35-4

In copertina:

26 ottobre 1898, Giosue Carducci pianta il cipresso di Francesca
a Conzano presso Polenta (foto di Agostino Casalboni)

Indice

Giampaolo Amadori, <i>Premessa</i>	p.	7
Alessandro Mercì, <i>Introduzione</i>		II
Matteo M. Pedroni, <i>Ricordi d'infanzia di Giosuè Carducci. Tra prosa e poesia, fra realtà e mito</i>		17
Francesco Bausi, <i>La «vita nuova» e la nuova poesia di Giosue Carducci</i>		41
Chiara Tognarelli, <i>Istantanee della fanciullezza carducciana</i> .		63
Gianni A. Papini, <i>Carducci e le memorie</i>		91
Federico Casari, <i>Carducci e le soglie della modernità italiana</i> .		97
William Spaggiari, <i>Carducci e Dante</i>		123
Alice Cencetti, <i>Le ire funeste del Carducci critico. Il polemista di «Confessioni e battaglie»</i>		147
Claudio Mariotti, <i>Giosue Carducci fra imitazioni e polemiche</i> .		163
Carlo Caruso, <i>Carducci, le patrie lettere e il genio straniero</i> .		181
Profilo degli autori		205
Indice dei nomi		209

Sigle e abbreviazioni bibliografiche

LEN: Giosue Carducci, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 22 voll., 1938-1968.

OEN: Giosue Carducci, *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 30 voll., 1935-1940.

Premessa

È per me un enorme piacere ed un onore, in rappresentanza della Accademia dei Benigni di Bertinoro, poter contruibuire al darsi alle stampe di una pubblicazione che rende chiara evidenza dell'importanza di un impegno che curiamo e perpetriamo quotidianamente allo scopo di ricordare quanto sia stata importante la figura del Carducci per tutta la Romagna ed in particolare per Bertinoro e per la sua Polenta.

Infatti, il 9 ottobre 1897, nella Tipografia della ditta Nicola Zanichelli in Bologna veniva pubblicata l'ode di Giosue Carducci intitolata *La chiesa di Polenta* e questo, ricordo, a beneficio dei restauri della pieve.

La redazione di tale opera da parte del Carducci ha certamente rappresentato uno degli elementi più alti a supporto della idealità del rapporto tra Carducci e la Romagna, idealità ben espressa da Renato Serra nella commemorazione di Giosue Carducci tenuta al Teatro comunale di Cesena il 27 marzo 1914:

Quegli studenti, da Cesena, da Ravenna, da Faenza, da tutta la Romagna, che affluivano sempre più numerosi, anche d'altre facoltà, a udirlo e applaudirlo, mentre ricevevano da lui lo splendore e il calore della parola mossa del genio, gli davano anche qualche cosa, che egli riconobbe altamente. Quell'ardenza, come egli disse, di vita nuova, baldanza giovanile, quel brusco irrequieto istinto tutto romagnolo di libertà e di audacia, quella concitazione politica, che fremeva intorno a lui con entusiastico consenso e rispondeva così intimamente del resto al suo carattere e alle sue tendenze, lo afforzò, lo confermò, lo fece, in quella seconda e più gloriosa stagione della sua poesia, romagnolo di cuore e di elezione¹.

1. R. Serra, *Commemorazione di Giosue Carducci*, in *Scritti di Renato Serra*, a cura di G. De Robertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1958, vol. II. p. 610.

Proprio in quello stesso periodo iniziano a tenersi le prime “gite” a Polenta allo scopo di ricordare l’opera del Carducci. In particolare:

- il 25 maggio 1913 in occasione di un *pellegrinaggio* a Polenta dell’Università popolare “G. Garibaldi” di Bologna, il Prof. Felice Pullè tenne una “orazione”;

- nell’ottobre del 1913 si tenne un *pellegrinaggio* degli studenti e professori del Liceo Monti di Cesena e oratore fu il Prof. Giovanni Roberti;

- nel 1914 si tenne un ulteriore raduno dell’Università popolare “G. Garibaldi” di Bologna, con oratore il Prof. Rodolfo Viti.

I Raduni Carducciani sono iniziati in questo modo, con questi pellegrinaggi che rappresentavano una sorta, mi si consenta, di “gita fuori porta”.

Terminata la prima guerra mondiale, dal 1919 in poi hanno iniziato a susseguirsi a Polenta con cadenza annuale dei Raduni Carducciani, tenuti solitamente nel mese di settembre. Molto importanti e rappresentativi, dal punto di vista culturale o storico, gli oratori che sono intervenuti a Polenta e tra questi, senza voler far torto ad alcuno, riterrei importante ricordare Pia Tolomei (nel 1919), Paolo Amaducci (nel 1926), Benito Mussolini (nel 1932, nel XXV della morte del Poeta, quando si inaugura anche la bellissima Erma al Carducci posizionata sul sagrato della pieve), Aldo Spallicci (nel 1947, nel 1955 e nel 1965), Francesco Serantini (nel 1962), Oddo Biasini (nel 1968), Giovanni Gatti (Presidente della Accademia dei Benigni, nel 1984, nel 1985 e nel 1990), Tebaldo Fabbri (nel 1992), Roberto Balzani (nel 1993 e poi ancora nel 2007, ovvero nel centenario della morte di Carducci, in concomitanza con lo svelamento dello stemma del Comune di Pietrasanta sulla facciata della canonica), Fabio Roversi Monaco (Magnifico Rettore della Università degli Studi di Bologna, nel 1994), Marino Biondi (nel 1997), Pantaleo Palmieri (nel 2001), Andrea Brigliadori (nel 2004), Dino Mengozzi (nel 2013) e Alessandro Mercì (nel 2015), che vorrei ringraziare per il grande impegno che ha profuso per il concretizzarsi di questa pubblicazione.

Le orazioni tenute dagli illustri oratori successivi, a far data dal 2016, sono raccolte in questa pubblicazione ed avremo tutti il piacere di rileggercele e apprezzarle nuovamente.

Apprestandomi a concludere, come Consiglio di Presidenza dell’Accademia dei Benigni abbiamo unanimemente convenuto sull’idea e opportunità di presentare questa raccolta di “orazioni” come uno dei nostri “Quaderni dell’Accademia dei Benigni” ma rinunciando alla

nostra forma grafica classica per affidarci all'esperienza e professionalità dell'editore Giorgio Pozzi.

Vorrei infine ricordare l'amico Fabrizio Fornasari, indomito e attivissimo Segretario della Accademia dei Benigni, che ci ha lasciato da alcuni anni, che ha certamente rappresentato il motore organizzativo dei Raduni Carducciani di Polenta per diverse decine di anni. E ringraziare l'associazione culturale Amici di Polenta, il comitato di Forlì-Cesena della Società Dante Alighieri e l'Amministrazione comunale di Bertinoro, che hanno contribuito in modo determinante al successo della manifestazione.

Confidando e ipotizzando di poter programmare e pianificare, mediamente ogni dieci anni circa, la pubblicazione anche delle prossime orazioni, invio a tutti Voi un cordialissimo saluto, con l'augurio che apprezzerete questa importante raccolta.

Giampaolo Amadori

Presidente della Accademia dei Benigni

Introduzione

Da che toccai queste terre, [...] il mio cuore fu sempre con voi, o Romagnoli. [...] Oltre che, nelle ricordanze della mia vita io ritrovo un vincolo tutto intimo che a voi mi congiunge, un sentimento che, non senza vanità forse, mi porta ad amare la Romagna come mia patria seconda, come patria elettiva. Tra voi la mia facoltà poetica si rafforzò e tentò un secondo e più largo volo. Quando sentii i cuori della gioventù romagnola battere con simpatia d'assentimento a' miei sensi; quando vidi ripercuotermi raddoppiata la luce de' miei fantasmi; io ripresi fiducia, e dissi trepidando a me stesso: Anch'io son poeta¹.

Le parole che Giosue Carducci pronunciò a Lugo il 19 novembre del 1876, in occasione della sua elezione a deputato, testimoniano come meglio non si potrebbe il rapporto strettissimo che legò lo scrittore alla Romagna: un rapporto che si dipana per oltre quarant'anni, da quando, al principio degli anni Sessanta, un Carducci appena venticinquenne e pressoché sconosciuto visitava a Faenza l'amico Gargani, allora docente presso il ginnasio cittadino, all'alba del nuovo secolo, quando l'acclamato vate della terza Italia, stanco e ormai prossimo alla morte, veniva a riposarsi nella villa della contessa Pasolini a Lizzano, sulle colline cesenati². La lunga fedeltà del poeta fu ampiamente ricambiata:

1. G. Carducci, *Per la poesia e per la libertà. Discorso agli elettori del collegio di Lugo nel banchetto offertogli il 19 novembre 1876*, in Id., *Opere*, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1890, pp. 322-323.

2. Sul rapporto tra Carducci e la Romagna v. il sempre valido A. Messeri, *Giosue Carducci e la Romagna*, in *Da un carteggio inedito di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1907, pp. 3 ss., e il più recente P. Palmieri, *Là dove torva l'aquila del vecchio Guido covava*, in Id., *Un tritico leopardiano (con giunta) più due occasioni romagnole*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2024, pp. 119-138.

poche regioni d'Italia sono state così tenacemente carducciane, anche nel corso del XX secolo, come la Romagna. Merito di una indubbia affinità elettiva e caratteriale, ma anche – forse soprattutto – dei tanti allievi diretti e indiretti del poeta, che ne seppero tener viva la memoria negli anni: da Alfredo Panzini a Renato Serra, a Manara Valgimigli, senza dimenticare naturalmente Aldo Spallicci.

Di questa passione tutta romagnola per Carducci sono una testimonianza tra le più significative i raduni che ogni settembre si tengono, da oltre un secolo, a Polenta di Dante, sul sagrato della millenaria pieve di San Donato, che il poeta volle salvare con la sua celebre ode³. A organizzarli è, ormai da tempo, l'Accademia dei Benigni di Bertinoro, che ogni anno vi chiama un illustre studioso a tenere una “orazione” per ricordare degnamente il poeta: la manifestazione non è un semplice rito officiato annualmente sull'altare della memoria né serve soltanto a rinsaldare un profondo legame identitario; è anche l'occasione per riflettere sul significato dell'opera e del magistero carducciani e per testarne la resistenza alle insidie del tempo. Le “orazioni” che sono state pronunciate negli oltre cento anni di vita della manifestazione costituiscono infatti un capitolo importante della ricezione di Carducci, meritevole di essere consegnato alla storia⁴, e rappresentano altresì uno strumento utile per gli studiosi del poeta e per tutti gli appassionati di letteratura. È in virtù di questa consapevolezza che abbiamo deciso di pubblicare in volume, dopo un'attenta revisione da parte dei relatori, i testi delle ultime nove “orazioni” pronunciate alla manifestazione, dal 2016 al 2024: nella veste saggistica che hanno assunto, esse testimoniano infatti, da prospettive differenti, la modernità e l'attualità dello scrittore maremmano, oggi al centro di un rinnovato interesse critico, capace di

3. G. Carducci, *La chiesa di Polenta*, Bologna, Zanichelli, 1897, poi in Id., *Rime e ritmi*, Bologna, Zanichelli, 1899.

4. Una selezione delle “orazioni” storiche si può leggere nel volume *Raduni carducciani a Polenta di Dante*, a cura di M. Del Zozzo, F. Fornasari, G. Gatti, «I Quaderni dell'Accademia dei Benigni», I, Forlì, Grafiche MDM, 1995. La storia della manifestazione e l'elenco degli oratori che si sono succeduti dal 1919 al 2015 si trovano invece nel volume *La chiesa di Polenta. Ristampa anastatica dell'ode e del commento di Paolo Amaducci*, con un saggio di Pantaleo Palmieri, a cura dell'Accademia dei Benigni, Bertinoro, GE.GRAF, 2016, alle pp. 152-157.

andare oltre gli stereotipi del *vate* e dello *scudiero dei classici* che hanno rischiato negli scorsi decenni di appannarne la fama⁵.

C'è infatti un Carducci ancora da scoprire, almeno per il grande pubblico, ed è soprattutto quello delle prose: il Carducci critico, polemist, epistografo, insegnante, oratore, che una profonda influenza ha esercitato sulla cultura italiana otto-novecentesca e che ancora tanto ha da dirci, come hanno dimostrato alcuni importanti studi degli ultimi anni⁶. E c'è un Carducci poeta da rileggere al di fuori dell'immagine che lo scrittore stesso ha voluto consegnarci con l'edizione *ne varietur* delle sue *Opere*, da riscoprire analizzando le raccolte originali degli anni Sessanta e Settanta e il relativo contesto storico e politico. C'è infine quel vasto fenomeno che Marino Biondi ha racchiuso sotto l'etichetta di *carduccianesimo*⁷: quella rete di allievi ed epigoni che ne ha trasmesso il culto al Novecento e che ha contribuito in modo decisivo, grazie alle posizioni occupate nel mondo universitario e ancor più liceale, all'unificazione culturale del nostro paese. Nel bene e nel male. Molto è stato fatto in ognuna di queste direzioni, ma molto resta ancora da fare. E i nove saggi racchiusi in questo volume rappresentano – così almeno ci sembra di poter affermare – un ulteriore passo in questa direzione.

Anche se il libro non può essere considerato una monografia, dato il carattere estemporaneo dei saggi che lo compongono, non è difficile identificare alcuni elementi che accomunano i diversi contributi. Cen-

5. Di questo appannamento, comune ad altri scrittori del nostro Ottocento, è responsabile anche la strumentalizzazione che del poeta fece il regime fascista, cui è seguita un'inevitabile reazione negli anni del dopoguerra: emblematico in questo senso il caso di Natalino Sapegno, che liquidava Carducci come «poeta minore» (N. Sapegno, *Ritratto di Manzoni e altri saggi*, Bari, Laterza, 1961). Alla riscoperta dello scrittore ha dato un impulso decisivo la ricorrenza del centenario della morte (2007).

6. Il riferimento è in *primis* agli atti del convegno *Giosue Carducci prosatore* (Gargnano del Garda, 29 settembre - 1 ottobre 2016), a cura di P. Borsa, A.M. Salvadè, W. Spaggiari, Milano, Ledizioni, 2018, e ad alcuni importanti volumi della nuova Edizione Nazionale delle *Opere* di Giosue Carducci (i carteggi con Menghini, del Lungo, Borgognoni, Cecioni, le *Chiose e annotazioni inedite all'«Inferno» di Dante*, le *Chiose e annotazioni ai «Trionfi» di Petrarca*, le *Lezioni su Petrarca*).

7. Cfr. M. Biondi, *La tradizione della patria*, vol. 2: *Carduccianesimo e storia d'Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

trale appare innanzi tutto il tema della memoria, analizzato sia in chiave biografica, attraverso i ricordi dell'infanzia e della giovinezza (Matteo M. Pedroni, Chiara Tognarelli) sia in un'ottica storica (Gianni A. Papini) o addirittura meta-storica (Federico Casari). In entrambi i casi la memoria appare finalizzata alla costruzione di un'identità, personale e nazionale; non è mai soltanto abbandono o rievocazione, ma sempre anche monito al presente e proiezione sul futuro. Se c'è nostalgia in Carducci è sempre, come ha insegnato Laura Fournier Finocchiaro, una «nostalgia costruttiva»⁸. La memoria carducciana non è d'altra parte mai innocente o 'pura', anzi tende a intrecciarsi continuamente con la satira, con la polemica, con l'invettiva.

Proprio il carattere battagliero di Carducci e della sua scuola e il frequente ricorso alla polemica sono al centro di altri due interventi, non meno interessanti, firmati da Alice Cencetti e Claudio Mariotti. Più dei singoli oggetti del contendere, che in alcuni casi ci possono apparire oggi irrilevanti, è interessante – e assolutamente moderno – l'uso che Carducci e i carducciani fanno della polemica come strumento di appropriazione del dibattito culturale e di polarizzazione del pubblico: attraverso l'individuazione di un nemico da combattere e il conseguente scoppio di una guerra verbale l'intellettuale si ritaglia uno spazio, si pone sotto i riflettori, rivendica la propria centralità. In un'ottica anche politica naturalmente, perché l'opera carducciana non si chiude quasi mai negli spazi rarefatti dell'arte pura ma cerca sempre di dialogare con il proprio tempo, di incidere attivamente nella società e nella storia. Anche quando parla dell'antichità classica, della civiltà dei comuni, o della Rivoluzione francese (per non parlare dell'amato Dante, oggetto del ricco e ben documentato saggio di William Spaggiari).

È in questo impegno di intellettuale a trecentosessanta gradi, capace di coniugare l'attività poetica all'analisi critica, il quotidiano impegno didattico alla partecipazione alla vita politica (tanto locale quanto nazionale), l'attività giornalistica alla faticosa indagine filologica, che risiede, a parere di chi scrive, una delle principali ragioni della modernità di Carducci. E della sua statura europea, messa debitamente

8. L. Fournier Finocchiaro, *Giosuè Carducci et la construction de la nation italienne*, Caen, Presses Universitaires de Caen, 2006, in particolare le pp. 116 ss.

in rilievo da Carlo Caruso nello splendido saggio che chiude il volume. Non è un caso infatti che il termine “modernità” compaia nei titoli di alcuni saggi, accanto all’aggettivo “nuovo”: Carducci è infatti uno scrittore che guarda al futuro. Di un futuro, però, che non si può costruire senza il passato, senza la tradizione. Dal contrasto tra questa profondità diacronica e l’eterno presente in cui siamo immersi deriva, per dirla con le parole di Emilio Pasquini, «la forza della sua inattualità»⁹.

Alessandro Mercì

Accademia dei Benigni

9. L’espressione fu usata da Pasquini nella sua prolusione all’inaugurazione dell’Anno Accademico 2006-2007 dell’Università di Bologna, intitolata appunto *Carducci e la forza dell’inattualità*. Il testo si può leggere, oltre che nell’opuscolo stampato per l’occasione dall’Alma Mater, nella rivista «Il Carrobbio» (n. 33, 2007), alle pp. 235-244.